

ROMA

Sette

1974 • 2024

facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

**Immacolata:
il primo omaggio
di Leone XIV**

a pagina 2

**Abusi, Reina:
serve «impegno
coraggioso»**

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Rosa Parks, la lezione che resta ancora intatta

Rosa Parks, la donna che con un semplice “no” fece tremare l’America segregazionista, il 1° dicembre 1955 trasformò un autobus di Montgomery in un campo di battaglia civile. Sarta stanca, ma attivista lucidissima rifiutò di cedere il posto a un bianco: un gesto calmo, dignitoso, esplosivo. Arrestata, divenne in un attimo il volto della protesta. I giornali la dipinsero come una signora qualunque capitata nel posto sbagliato, ma lei militava da anni contro le Jim Crow Laws (un insieme di leggi razziali) e sapeva perfettamente cosa stava facendo. Da quel rifiuto nacque il celebre Montgomery Bus Boycott: 381 giorni di autobus vuoti e di una città spaccata in due. A sostenerla c’era anche un giovane pastore ancora sconosciuto, Martin Luther King, che proprio grazie a quella battaglia avrebbe trovato la sua voce e il suo destino. Il 5 dicembre sui bus salirono solo 12 lavoratori neri, contro i soliti 20mila: un boicottaggio clamoroso che portò la Corte Suprema a dichiarare incostituzionale la segregazione sui mezzi pubblici dell’Alabama. Rosa Parks, celebrata poi come “Mother of the Civil Rights Movement”, ricevette onorificenze, scrisse un’autobiografia e vide la sua storia trasformarsi in simbolo pop. L’autobus del suo rifiuto oggi è esposto all’Henry Ford Museum. La sua lezione, in un mondo ancora attraversato da divisioni e conflitti, resta intatta: la dignità non si cede. E, come ricordava Mandela, «un vincitore è un sognatore che non si è arreso».

Giulio Albanese

Una nuova preoccupazione: l’aumento di donne e di nuclei familiari che vivono in strada

Senzatetto, allarme freddo

DI ROBERTA PUMPO

Da una settimana viviamo un anticipo d’inverno con un anomalo calo delle temperature accompagnato da piogge abbondanti. Nelle ore notturne, man mano che la colonnina di mercurio si abbassa, cresce l’apprensione per i senza fissa dimora. Campidoglio e associazioni del Terzo settore monitorano le vie di Roma per portare assistenza. Dai primi interventi emerge una nuova preoccupazione: l’aumento di donne e di nuclei familiari che vivono in strada. «Donne di 40-50 anni disoccupate o con lavori precari che si sono ritrovate senza casa per uno sfratto, violenze o problemi di salute», spiega Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e alla salute di Roma Capitale. Per il periodo invernale «da un anno è operativo un protocollo con la Protezione civile» che si attiva quando le temperature scendono tra i 3 e i 4 gradi. «Incrementate le unità di strada – dice –. La notte vengono affiancate anche dai mezzi della Protezione Civile». Per l’accoglienza ci sono, tra l’altro, le quattro tensostrutture giubilarie che offrono 260 posti, espandibili in caso di emergenza. Mercoledì pomeriggio, Funari e il sindaco Roberto Gualtieri hanno inaugurato la prima di 18 strutture riqualificate con fondi Pnrr. Si tratta della Stazione di Posta e dell’Housing First in via del Casaleto, con 20 posti di accoglienza destinati a senza dimora, migranti, donne vittime di violenza, padri separati e persone con fragilità sanitaria. Entro fine anno saranno attive le altre, per un totale di 240 nuovi posti. Roberta Molina, responsabile dell’area accoglienza della Caritas di Roma, focalizza l’attenzione sui più vulnerabili e sull’aumento dei nuclei familiari in strada. «La preoccupazione principale è per le persone che vivono nei luoghi più isolati». La vastità di Roma rende difficile raggiungere «chi vive in un punto poco visibile, dove anche la segnalazione è difficile». Le squadre di volontari si dirigono specificamente «in questi angoli più nascosti della città», oltre a coprire le segnalazioni ricevute e a recarsi nei «luoghi più sensibili» già noti. Al preoccupante aumento delle donne senza casa, Molina



(Foto Gennari)

aggiunge l’emergenza dei nuclei familiari. «Le segnalazioni sono in crescita – afferma –. Sono situazioni molto delicate». L’ansia maggiore «è per il futuro dei bambini. Nei loro occhi c’è la paura di un futuro incerto». Per far fronte alla rigidità notturna, Molina ricorda che servono coperte e sacchi a pelo che

«possono davvero salvare una vita». È possibile consegnarli al punto di raccolta in via Marsala, aperto 24 ore su 24. Anche la Comunità di Sant’Egidio ha intensificato i monitoraggi e il coordinatore delle cene itineranti Massimiliano Signifredi lancia un analogo invito alla solidarietà. Chi vuol donare

coperte e sacchi a pelo può recarsi alla Città Ecosolidale di via Porto Fluviale 2. Vengono consegnati insieme a bevande e cibo caldo. Signifredi sottolinea che «c’è un numero troppo alto di persone senza dimora nelle zone centrali, soprattutto a Termini». Per questo, sono necessarie «soluzioni innovative,

Il Campidoglio incrementa le unità di strada, i volontari Caritas diretti verso gli «angoli più nascosti della città» Per Sant’Egidio sono necessarie «soluzioni innovative». L’impegno di Binario 95

come centri diurni e notturni, aree dove i senza dimora possano stare al caldo». L’esigenza fondamentale è «che i luoghi di accoglienza non siano troppo distanti da quelli di maggiore transito». Sant’Egidio punta sul “co-housing” e sull’“housing sociale”, «soluzioni efficaci che rappresentano un approdo felice», osserva, parlando di «esempi positivi di convivenza tra senza dimora, anziani e disabili. Attualmente Sant’Egidio garantisce alloggio a circa mille persone. Questo aiuta ad uscire dalla solitudine e ad avere una rete di sostegno». Alessandro Radicchi, fondatore e portavoce di Binario 95, sottolinea il divario tra il bisogno e l’offerta di accoglienza. «Il polo sociale di Roma Termini intercetta circa 5mila persone all’anno». Ma nella Capitale «sono oltre 20mila quelle che ogni anno si rivolgono ai servizi convenzionati con il Dipartimento Politiche sociali. Di questi, solo 2.300 trovano posto in strutture di accoglienza». Binario 95 offre servizi di bassa soglia, come le docce (circa 50 accessi al giorno), posti di accoglienza nella sua sede e strutture protette come Casa Sabotino. Prima di Natale sarà inaugurata una struttura alla “Città dei Ragazzi”, «in partenariato con l’Opera Nazionale della Città dei Ragazzi che offrirà 20 posti per persone estremamente fragili». Radicchi non nasconde che «la preoccupazione è grande. In una città che si definisce dignitosa dovremmo essere in grado di garantire accoglienza a chiunque sia disposto a essere accolto». Le persone in strada non sono numeri, ma esseri umani con una storia e anche se il percorso è difficile, «ne vale sempre la pena. Salvare una persona significa salvare noi stessi».

SOLIDARIETÀ

Iniziativa Caritas nelle librerie

In vista del Natale, la Caritas di Roma rilancia il proprio impegno per la tutela del Creato e il sostegno alle persone più fragili attraverso l’iniziativa “Natale solidale in libreria 2025”, un’occasione di servizio e formazione rivolta a volontari di tutte le età. Dall’11 al 24 dicembre alla libreria Borri Books della Stazione Termini e dal 12 al 24 dicembre alla libreria Nuova Europa del Centro Commerciale I Granai, i volontari Caritas confezioneranno libri e incontreranno clienti e passanti per raccontare la Campagna “Io, Noi, Tutti. La nostra casa è comune”.



IN AGENDA

Sabato in Aula Paolo VI il Concerto con i poveri

Ci sarà anche Michael Bublé alla VI edizione del “Concerto con i Poveri”, che si terrà sabato 6 dicembre, alle ore 17.30, in Aula Paolo VI. Sul palco anche Serena Autieri, il Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina e Nova Opera Orchestra. L’evento è promosso dal Coro della Diocesi di Roma e organizzato dalla Fondazione Nova Opera ETS per offrire un’esperienza di arte e cultura alle persone più svantaggiate.

Quarticciolo, sinergia per la riqualificazione

La riqualificazione del Quarticciolo passa dalla sinergia tra le istituzioni e dal confronto con i cittadini e le realtà locali. Ci vorrà tempo. Il decreto Caivano bis, con gli oltre 40 milioni di euro stanziati da governo e Campidoglio, darà un nuovo volto al quartiere. Ma non bisogna perdere di vista le zone limitrofe. Perché se «il Quarticciolo è il tumore, le metastasi si stanno espandendo a Centocelle e all’Alessandrino. È una situazione problematica che dilaga». A rendere inequivocabile la realtà di quella porzione della periferia est della Capitale è padre Daniele Canali, parroco della parrocchia dell’Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, che il 27 novembre ha ospitato l’incontro pubblico “Vivere Quarticciolo: un confronto aperto per vivere il futuro della periferia”, promosso da Visioneroma, con la partecipazione dell’assessore capitolino alle Periferie

Pino Battaglia. È cosa nota che i clan criminali hanno fatto del quartiere una importante base di spaccio. Quindi padre Daniele ha posto l’accento su un altro «problema enorme»: l’esodo degli abitanti. «Il quartiere va ripopolato in tutti i suoi spazi, sia abitativi sia commerciali – ha affermato –. Gli va ridata dignità. È un quartiere operaio dove le famiglie vivono del proprio lavoro». L’assessore Battaglia, nato e cresciuto al Quarticciolo, ha ricordato che i fondi stanziati con il decreto consentiranno di intervenire sulle scuole, sulle strade, sui capannoni del Teatro dell’Opera che porteranno nel quartiere tutti i suoi laboratori. Ma al di là di tutto questo, per Battaglia, bisogna offrire «una prospettiva di vita diversa, ricostruire quel senso di comunità che negli anni si è smarrito, valorizzare il capitale umano». Ha poi posto l’accento sulla questione

«annosa dell’Ater, che ferma il 90% del patrimonio immobiliare» che va ristrutturato, e sulle occupazioni abusive che vanno verificate caso per caso. Per la valutazione bisogna concentrarsi «sul recupero dei locali commerciali e tentare di rilanciare l’economia del territorio. Ciò significa rimuovere spazi alla criminalità. Non è un lavoro semplice, i risultati non si vedranno subito. È un impegno a lungo termine nel quale dobbiamo credere tutti». Tra i suggerimenti del sociologo Maurizio Fiasco, quello da apportare «qualche correzione nell’assetto della mobilità in funzione della sicurezza». Per restituire «vitalità» al quartiere, si ritiene utile fornire «opportunità perché si riformi una domanda interna di beni e di servizi». Infine il consiglio di «organizzare una vertenza sulla polizia e sulla sicurezza pubblica non come dispositivo, ma come servizio per la popolazione, se e

in quanto ne soddisfa la domanda di un bene primario come quello della sicurezza». Una tranquillità auspicata anche dal presidente del V municipio Mauro Caliste. «Ogni cittadino deve sentirsi sicuro nell’uscire di casa – ha affermato –. Insieme, istituzioni e realtà locali, ce la possiamo fare, utilizziamo tutti gli strumenti che ci sono. Aiutiamo i ragazzi a creare un futuro. La società è cambiata, il mondo è cambiato, in peggio, ma unendo le forze, realtà laiche e mondo cattolico, possiamo farcela». La parola è poi passata ai cittadini che «da troppo tempo aspettano risposte che non arrivano», ha detto Mario, annunciando che a giorni chiuderà anche l’unica edicola della zona, fornendo «altro spazio



Un momento dell’incontro che si è svolto nella parrocchia dell’Ascensione al Quarticciolo

per il deserto». Alberto, della Comunità di Sant’Egidio, ha proposto di «implementare e sostenere i luoghi di pace istituiti da varie realtà». Per il presidente di Visioneroma Claudio Minelli, già assessore delle giunte Rutelli e Veltroni, «la sicurezza va affrontata anche in termini di presenza stabile delle forze dell’ordine. Non basta intervenire attraverso il blitz. Devono diventare parte integrante del quartiere».

Roberta Pumpo

Ostia, atto sacrilego a San Nicola

La comunità parrocchiale di San Nicola di Bari (via Gian Carlo Passeroni, 1) a Ostia è stata scossa da un gravissimo e inqualificabile atto sacrilego avvenuto nel pomeriggio di martedì 25 novembre, all'interno dell'edificio sacro. «Ignoti vandali - si legge in un comunicato diffuso poche ore dopo dal Vicariato di Roma - si sono introdotti nella chiesa compiendo un gesto di profonda profanazione: escrementi umani sono stati rinvenuti in diversi punti dell'edificio, incluso l'altare, luogo riservato al Sacrificio eucaristico. Il cardinale vicario Baldo Reina e il vescovo ausiliare del Settore sud, monsignor Renato Tarantelli Baccari, a nome dell'intera comunità, hanno espresso il proprio dolore e la ferma condanna per l'azione, definendola un atto non solo di vandalismo, ma di violenza spirituale contro la fede e il sentimento religioso dei fedeli. Di fronte a tale abominio - prosegue la nota - la nostra risposta non può che essere la

preghiera e la carità. In ottemperanza alle norme canoniche, come Atto di riparazione verrà celebrata una Santa Messa solenne. La cittadinanza e tutte le associazioni laicali sono invitati a partecipare numerosi alla celebrazione per manifestare la propria solidarietà e riaffermare il rispetto per i luoghi di culto. Si invitano le forze dell'ordine a fare piena luce sull'accaduto». La chiesa, anche per la sua posizione, proprio di fronte all'ospedale GB Grassi, rimane sempre aperta durante la giornata, per consentire a chiunque lo desideri di fermarsi in preghiera. Anche martedì po-

«Dolore e ferma condanna» Domani il cardinale vicario presiederà nella chiesa del litorale una Messa solenne come atto di riparazione

meriggio era aperta. A scoprire l'aula liturgica in quelle condizioni è stata una segretaria della parrocchia, che ha prontamente avvisato il parroco, don Cosmo Scardigno. Domani, primo dicembre, alle 19, nella chiesa di Ostia verrà celebrato il Rito penitenziale congiunto alla celebrazione eucaristica. Sarà presieduto dal cardinale vicario; concelebreranno il vescovo Tarantelli Baccari e il parroco di San Nicola di Bari don Scardigno. Il cardinale vicario, così come previsto dal *Cerimoniale Episcoporum*, terminerà il rito d'ingresso, benedirà l'acqua «per purificare l'altare e le pareti della chiesa profanata». Il rito prevede anche che l'altare resti spoglio fino alla liturgia della Parola, al termine della quale, i diaconi lo prepareranno per la liturgia eucaristica. Fino a tutta la giornata di oggi, la comunità di San Nicola di Bari celebrerà la Messa nella vicina chiesa di San Nicola al Villaggio dei Pescatori.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 10 alle 12, Consiglio dei prefetti - Dalle 12 alle 13.30, Collegio dei consultori - Alle 17, incontro con i rettori delle Università romane e del Lazio - Alle 19, rito penitenziale congiunto alla celebrazione eucaristica presso la parrocchia San Nicola di Bari ad Ostia in riparazione della profanazione avvenuta il 25 novembre scorso

MARTEDÌ 2
Dalle 8 alle 13, udienze - Dalle 16.30 alle 20, visita pastorale alla parrocchia San Leone I

MERCOLEDÌ 3
Dalle 8 alle 13, udienze - Dalle 17 alle 20, pellegrinaggio giubilare con la parrocchia San Francesco Saverio alla Garbatella e Santa Messa a San Paolo fuori le Mura

GIOVEDÌ 4
Alle 9.30, celebra con i Vigili del Fuoco

presso la chiesa di San Luigi dei Francesi - Nel pomeriggio a San Giovanni Gemini per ricordare don Giuseppe Traina a 25 anni dalla morte

VENERDÌ 5
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 11 alle 13, impegni istituzionali in Vaticano - Alle 18, Santa Messa e a seguire assemblea parrocchiale presso la parrocchia Santa Maria della Presentazione

SABATO 6
Alle 17, in Aula Paolo VI per il Concerto con i poveri

DOMENICA 7
Alle 11, Santa Messa a San Francesco d'Assisi a Ripa Grande - Alle 16, Santa Messa nella parrocchia Santi Francesco e Caterina Patroni d'Italia - Alle 18, Santa Messa nella parrocchia Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans

Ad animare la giornata di devozione alla Vergine saranno i frati minori conventuali della basilica dei Santi XII Apostoli, dove ieri è iniziata la novena

Immacolata, l'attesa per papa Leone XIV

I primi a deporre fiori in cima alla colonna saranno i Vigili del fuoco

DI GIULIA ROCCHI

Tradizione e devozione si fondono nell'omaggio all'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, in occasione della solennità che si celebra l'8 dicembre. Per tutta la giornata di lunedì 8, come di consueto, gruppi e singoli fedeli porteranno il proprio omaggio al monumento dedicato all'Immacolata, in piazza Mignanelli, a ridosso di piazza di Spagna. Come da tradizione, i primi saranno i Vigili del fuoco, in onore dei 220 colleghi che l'8 dicembre del 1857 inaugurarono l'opera: alle 7 saliranno fino in cima per deporre la propria ghirlanda di fiori sul braccio della Vergine. Quest'anno, per la prima volta, ci sarà anche Papa Leone XIV. Arriverà a piazza di Spagna attorno alle 16 e sarà accolto dal vicario generale di Sua Santità, il cardinale Baldo Reina, e dal sindaco Roberto Gualtieri; sosterrà in preghiera davanti al monumento e lascerà una ghirlanda di fiori. Prima del Santo Padre, saranno numerosi i gruppi e le personalità che lasceranno serti floreali ai piedi della colonna alta 12 metri, progettata dall'architetto Luigi Poletti, sulla cui sommità sventa la statua mariana in bronzo realizzata dallo scultore Giuseppe Obici. Alle 8.30 interverrà il Corpo della Gendarmeria Vaticana, con la banda che eseguirà un inno alla Madonna; poi ancora la parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte, il Sovrano Ordine di Malta, la Legio Mariae, il Circolo S. Pietro, la Fondazione Don Gnocchi, l'Unitalsi, diversi istituti scolastici, il corteo dei lavoratori delle aziende romane più importanti, comprese le comunali e municipalizzate, e tantissimi altri... Ad animare la giornata ci saranno i Frati Minori Conventuali della basilica dei Santi XII Apostoli. Nella basilica, inoltre, si tiene la più antica novena all'Immacolata di Roma: fino al 7



(Foto Gennari)

dicembre è prevista alle 17.45 la recita del Rosario e il canto delle litanie, quindi, alle 18.30, la Messa presieduta sempre da un cardinale con il canto del "Tota Pulchra", che fu composto proprio da un frate minore conventuale, padre Alessandro Borroni. «Ogni anno, nella nostra basilica, celebriamo la novena e la solennità dell'Immacolata Concezione: un tempo di grazia che illumina il cammino dell'Avvento, nella dolce attesa dell'incontro con Gesù, Salvatore del mondo», ricorda padre Francesco Celestino, parroco della basilica. «I francescani nutrono un affetto particolare verso l'Immacolata - sottolinea il sacerdote - . Basti pensare ai tanti santi che hanno amato

profondamente Maria: san Francesco, sant'Antonio di Padova, beato Giovanni Duns Scoto, san Bonaventura, san Francesco Antonio Fasani, san Massimiliano Kolbe. Fu proprio un francescano, Papa Sisto IV, nel 1477, a concedere la licenza di celebrare solennemente la festa dell'8 dicembre, gettando i primi semi dell'attuale novena. Egli diffuse ampiamente la devozione all'Immacolata ben prima della proclamazione del dogma da parte di Pio IX nel 1854». Ieri la novena è iniziata con la celebrazione del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura; oggi, invece, sarà la volta del cardinale Lazzaro You Heung-Sik, prefetto del Dicastero per il clero. Si

proseguirà poi con i cardinali: lunedì Angelo De Donatis, penitenziere maggiore; martedì Arthur Roche, prefetto del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti; mercoledì Angel Fernandez Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica; il 4 Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali; venerdì 5 Rolandas Makrickas, arciprete della basilica papale di Santa Maria Maggiore; sabato 6 Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi; domenica 7 Mauro Gambetti, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano; lunedì 8 Leonardo Sandri, prefetto emerito del Dicastero per le Chiese orientali.

NUOVO ANNO

Ecclesia Mater, cultura e dialogo

Luogo di studio e di approfondimento teologico ma prima ancora luogo di scambio, di incontro e di relazione. Ha tratteggiato così la missione dell'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater il cardinale Baldo Reina che, lunedì, è intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'ente di formazione diocesano, che afferisce all'Università Lateranense. «Questo istituto risponde alla missione che gli è stata affidata in riferimento alla categoria del dialogo che 60 anni fa il Concilio ci ha consegnato - ha spiegato -. Infatti nella società odierna servono persone preparate e capaci di porsi in dialogo con e nella complessità di questo tempo e ciò richiede una altissima preparazione».

Ricordando come lo studio delle discipline teologiche «ha a che fare non con la realtà di questo mondo ma con la realtà del Cielo», Reina ha dunque augurato un proficuo anno accademico a studenti e docenti, guardando al momento dell'inaugurazione come all'occasione «in cui ci si guarda insieme gli uni con gli altri negli occhi» per riconoscersi parte di un cammino da condividere. Anche il decano della facoltà di Teologia dell'Università Angelo Lameri, nel suo saluto iniziale, ha considerato l'impegno e «la fatica dello studio dello studente e del docente per essere davvero immerso con la mente e con il cuore in questo percorso», mentre la preside Claudia Caneva ha sottolineato la finalità dell'Istituto di «mettere in relazione la teologia con le scienze umane» per pervenire a «quella sintesi culturale» necessaria «per affrontare la sfida del tempo presente» e dunque per «rilanciare l'importanza della teologia, aprendo un dialogo fecondo con le altre discipline». A tenere la prolusione "Educazione: trasfigurazione, non cambiamento" è stato don Fabio Rosini, formatore, che guardando all'episodio del Monte Tabor raccontato nei Vangeli sinottici ha ripreso il valore etimologico del termine che in greco indica la Trasfigurazione, ossia «quella metamorfosi che non è "cambiamento" ma "andare oltre la forma"». Ai giovani, ha continuato, «va spiegata la Bellezza di Dio perché possano riconoscere quella che c'è in loro» e per farlo occorre «un atteggiamento paterno, che genera la vita». In conclusione dell'evento - animato dal Coro femminile Eos diretto dal maestro Fabrizio Barchi - sono state presentate dalla preside le collaborazioni attivate per nuovi percorsi formativi specifici. Ad illustrarli, Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana, don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio di pastorale giovanile del Vicariato e l'avvocato Laura Versace. In cantiere anche un percorso sulla compassione, con la partecipazione dello psichiatra Tonino Cantelmi.



Don Fabio Rosini

Michela Altoviti



La visita di Reina (Foto Gennari)

I sessant'anni della parrocchia San Giovanni Battista al Collatino Centro Elis, lavoro di formazione Reina: insistere sui ragazzi

Casal Bruciato, impegno contro le disuguaglianze

DI ROBERTA PUMPO

In contesti territoriali a volte difficili, in cui trovano spazio i "mali" del nostro tempo, compito del cristiano è quello di «seminare». Si tratta di «seminare il Vangelo, seminare una cultura della vita, del rispetto della dignità delle persone, della cura della propria persona», portando a tutti la Buona Novella «senza mai perdere la speranza». In quest'ottica, il Consiglio pastorale è chiamato a impegnarsi per creare «un clima familiare» all'interno di una comunità parrocchiale; a profondere «un'attenzione di corresponsabilità, perché non ricada tutto sulle spalle del parroco» e a porre «attenzione al discernimento per comprendere

cosa chiede il Signore oggi». Sono le indicazioni offerte dal cardinale vicario Baldo Reina che, domenica scorsa, in occasione della visita alla parrocchia San Giovanni Battista in Collatino, ha incontrato il Consiglio pastorale e presieduto la Messa. La visita rientra nelle celebrazioni promosse per il 60° anniversario della parrocchia di Casal Bruciato, da sempre affidata alla Prelatura della Santa Croce e Opus Dei, inaugurata da Papa Paolo VI il 21 novembre 1965. Il parroco don Nicola Zenoni e i membri del Consiglio hanno fornito un'accurata analisi della realtà territoriale, che abbraccia tra i 15mila e i 18mila abitanti. Un quartiere con alta densità di anziani e con «varie povertà evidenti». Il sacerdote ha illustrato le attività

svolte in una «comunità viva e unita. È decisivo - ha affermato - il modo di vivere la comunione tra noi per manifestarla anche all'esterno. Un'esigenza che parte dall'ascolto della Parola». Privilegiata la catechesi, quella per l'iniziazione cristiana, per i giovani - che in questi decenni ha portato come frutti sei ordinazioni sacerdotali - e quella per le famiglie e le giovani coppie. Molta attenzione è anche riservata alla carità, che non si limita a quella materiale con distribuzione di pacchi viveri, capi di abbigliamento per bambini e farmaci, che due volte all'anno vengono inviati anche in Africa e in America Latina. Molti giovani vengono indirizzati al Centro Elis, anch'esso inaugurato nel 1965 da Papa Montini. «Offre

una formazione professionale e aiuta a inserirsi nel mondo del lavoro», spiega il parroco. Fondamentale risulta anche il doposcuola, che spesso fa da gancio per conoscere tante realtà familiari. Francesco, del Consiglio pastorale, ha posto l'accento sulle «disuguaglianze del quartiere, tra zone carenti di servizi e aree, come quelle a ridosso della Tiburtina, dove vivono giovani professionisti». Vittoria, fondatrice dell'associazione Ersilia onlus, si è soffermata sulla «povertà umana», richiamando l'esigenza di «evangelizzare nelle case». Tante le sfide che si possono «contrastare con il Vangelo», ha detto il cardinale Reina dopo aver attentamente ascoltato i vari interventi. Il consiglio è quello di «insistere sui ragazzi, perché se si

vuol iniziare a correggere qualcosa, bisogna partire da loro, educandoli ai valori con i quali prima o poi si confronteranno». Il suggerimento è anche quello di non «cedere alla tentazione del pessimismo e dello scontento». Nelle parrocchie romane, ha osservato il porporato, ci sono centinaia di persone «animate da buona volontà che si spendono con generosità». Occorre potenziare questa «rete sana» coinvolgendo anche i tanti universitari residenti a Casal Bruciato, perché «hanno voglia di mettersi in gioco». Durante l'omelia, ancora un'indicazione di rotta: «Lasciamoci guidare da Gesù», in mezzo a «un'umanità sofferente, in mezzo a un'umanità ferita, in mezzo a un'umanità che ha bisogno di speranza».

Sardelli, il sacerdozio sempre dalla parte dei poveri

La prima biografia del prete morto nel 2019 frutto di un lavoro corale con oltre 30 testimonianze

DI ANGELO ZEMA

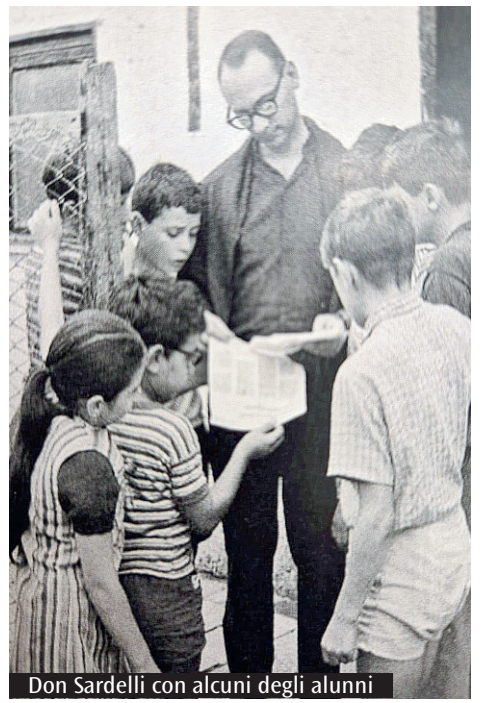
«Vado via accompagnato dal ricordo dei poveri che ho incontrato nella mia vita e che mi hanno rivelato il volto di Dio. Essi, ne sono sicuro, si faranno trovare alle porte del cielo». Queste parole del testamento spirituale sono tra le più significative che emergono dalla prima biografia di don Roberto Sardelli, "sacerdote di Roma", come chiese di scrivere sulla lapide della sua tomba a Pontecorvo. Se a curare il libro "Il giubileo degli ultimi" - ap-

pena uscito con Cittadella Editrice - è l'urbanista Paolo Berdini, che con Sardelli condivise un percorso di riflessione su periferie e politica, l'omaggio al fondatore della "Scuola 725" è frutto di una partecipazione corale, con oltre 30 testimonianze che forniscono lo spessore del suo impegno al servizio del Vangelo. Spaziando dal periodo più noto, quello tra i baracati dell'Acquedotto Felice a pochi passi dalla parrocchia di San Policarpo cui fu destinato nel 1968, ad altri che hanno pure lasciato un'impronta nella vita degli ultimi che serviva. La prima immagine è quella di un tram che lascia cinque sacerdoti al Quadraro: tra questi Vincenzo Paglia, oggi arcivescovo, Andrea Santoro, ucciso in Turchia nel 2006, e Mario Pasquale, prete operaio per decenni e autore della prefazione del volume. Cinque preti desi-

derosi di conoscere Sardelli, nel pieno della sua esperienza tra i figli di quell'umanità dolente che visse nel "borghetto dell'acquedotto". Attraverso i ricordi delle persone che lo hanno conosciuto, rivive la storia di oltre 50 anni fa, tra fango e polvere, senza diritti, con le giornate nella baracca 725 (in una foto sulla copertina del libro) dove per i ragazzi c'era spazio anche per il Vangelo, Gandhi, Luther King, i giornali, la politica. Da lì nacque l'idea di una lettera al sindaco di Roma, dieci mesi di lavoro collettivo: «Egli ha il diritto e il dovere di sapere che migliaia di suoi cittadini vivono nei ghetti». Un'esperienza ripetuta nel 2007 con una lettera rivolta all'allora sindaco Veltroni, «Per continuare a non tacere», cui seguì una delusione che lo spinse a lavorare "per un nuovo percorso della politica" con un gruppo di amici

della Scuola 725 e di "professori". Ma il ritratto di Sardelli, morto nel 2019, si arricchisce di tante esperienze: la vicinanza ai malati di Aids e ai rom, l'impegno nel comitato di quartiere al Pigneto - dove ha vissuto nella strada che ospitò l'ultimo ciak di "Roma città aperta" per l'uccisione di Pina -, la passione per le radici con l'impegno per valorizzare il paese della mamma, la laurea honoris causa di Roma Tre in Scienze pedagogiche. Nel libro emerge la radicalità della testimonianza di don Roberto: una sua frase sul consumismo «devastante» riecheggia le parole di fuoco che Pasolini lasciò nei suoi "Scritti corsari"; un'altra, che racconta una sua visita in Vaticano per l'udienza che gli concesse Paolo VI - «se mi eleggesse-ro Papa non potrei vivere qui dentro, separato dalla vita che scorre fuori» -, sembra quasi anticipare di 40 anni

la scelta di Francesco per Santa Marta; quella contenuta nella lettera che nel 1972 Sardelli scrisse insieme ad altri 12 sacerdoti esprimendo il "sogno" di una Chiesa povera, «dobbiamo scomparire a noi stessi perché Cristo venga testimoniato», ispirata a sant'Ignazio di Antiochia, evoca la frase che Papa Leone ha pronunciato subito dopo la sua elezione («un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo»). La lettera è uno dei due documenti dirompenti pubblicati in appendice al volume, insieme all'altra diffusa all'inizio del Giubileo del 1975 dal titolo "Quella notte Cristo non c'era", condivisa con altri sei preti. Parole sferzanti animate dall'intento di «restituire dignità all'uomo» e di rendere «un servizio alla carità e alla verità».



Don Sardelli con alcuni degli alunni

Reina ha aperto l'incontro di riflessione in occasione della V Giornata nazionale di preghiera. L'invito a creare comunità «in cui tutti si possano sentire al sicuro»

Abusi, serve «impegno coraggioso»



Salerno, Reina e Albanese (foto Gennari)

DI GIUSEPPE MUOLO

Sul tema degli abusi, «non è più il tempo di finti silenzi». Lo ha scandito a chiare lettere il cardinale vicario Baldo Reina, in apertura dell'incontro "Rispettare, custodire, generare", che si è tenuto martedì nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Un momento di riflessione che la diocesi di Roma ha organizzato in occasione della V Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi nella Chiesa, celebrata lo scorso 18 novembre. Sull'eco delle parole di Gesù «Lasciate che i piccoli vengano a me», il porporato ha invitato a «ripartire dalle sofferenze delle vittime», chiedendo «un impegno coraggioso da parte di tutta la Chiesa». Da questo punto di vista, Reina si è detto «molto contento» del lavoro che si sta facendo nella diocesi. «Ci confrontiamo costantemente - ha spiegato - lì dove ci sono situazioni un po' ambigue o che necessitano di una maggiore attenzione». Un tema su cui il cardinale si è soffermato anche nell'omelia della Messa con i partecipanti del convegno che ha presieduto nella basilica di San Giovanni in Laterano. Tra gli altri, presente anche il vescovo ausiliare Michele Di Tolve. «Come cristiani dobbiamo aprire gli occhi su questi fenomeni», ha sottolineato Reina, che ha esortato «a promuovere una cultura del rispetto e a creare comunità accoglienti e sane, in cui tutti si possano sentire al sicuro». È lo stesso auspicio di suor Tiziana Merletti, segretario del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, che ha acceso i riflettori sui casi di abuso spirituale, «i cui effetti non sono meno devastanti degli abusi sessuali». Situazioni, ha spiegato, che possono verificarsi all'inizio del percorso vocazionale, ma anche in età avanzata. La religiosa ha raccontato che c'è chi usa il proprio potere e la propria posizione per «manipolare e

controllare», distruggendo «la libertà e la crescita spirituale». Per questo motivo, ha concluso citando il Papa, occorre lavorare «affinché le comunità diventino sempre più esempio di fiducia e di dialogo, dove ogni persona sia rispettata, ascoltata e valorizzata». Sulla stessa scia padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. «Proteggere i più piccoli e più vulnerabili è un dovere collettivo - ha detto -. Significa rompere il silenzio di fronte all'ingiustizia e non voltarsi dall'altra parte quando qualcuno subisce un torto». Preoccupante il quadro offerto da Lidia Salerno, presidente del Tribunale per i minorenni di Roma, che nel convegno ha parlato più in generale del problema. «C'è un aumento esponenziale di disagio nei minori - ha raccontato -. Abbiamo il 90-95% di procedure in tribunale per ipotesi di maltrattamenti in famiglia». Tuttavia, ha aggiunto, gli abusi non sono solo fisici, ma anche psicologici. «I bambini assistono a continue liti tra i genitori». Negli ultimi tempi, ha continuato, si sta riscontrando anche un incremento di problemi psichiatrici. «Ci sono bimbi di

nove anni che necessitano di trattamenti farmacologici. Gli ospedali segnalano comportamenti autolesionistici e tentativi di suicidio, che non sono altro che richieste di aiuto». Sulle conseguenze degli abusi si è soffermato anche Pietro Ferrara, ordinario di Pediatria all'Università Campus Bio-Medico e giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Roma. «Studi recenti - ha spiegato - dimostrano che i bambini possono riportare dei danni organici causati dalla tossicità cronica dei maltrattamenti. Alcune aree cerebrali si riducono del sette per cento». In questo scenario si colloca l'attività del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, che è stata esposta dalla referente Paola Pellicanò, e da Cinzia Giordano, responsabile del Centro di ascolto. Un «servizio pastorale di ascolto e supporto - ha sottolineato Giordano -. Siamo a disposizione per accogliere con riservatezza non soltanto le vittime, ma anche chiunque abbia avuto notizia di un abuso». Anche in questo senso Pellicanò ha esortato a «creare una nuova cultura» e «a riscoprire l'educazione come un servizio».

Consultorio diocesano, la rubrica diventa Ebook

La pubblicazione raccoglie gli articoli proposti online per cinque anni da 4 professionisti sulla rubrica di Romasette.it. La prefazione del vescovo Dario Gervasi

Gli articoli pubblicati per cinque anni dai professionisti del Consultorio diocesano su Romasette.it approdano ora su un Ebook riordinati per aree tematiche. È l'iniziativa annunciata dalla struttura di via Tuscolana, al Quadraro, attiva dal 1993 per rispondere alle diverse richieste di aiuto delle famiglie romane. La pubblicazione, dal titolo "Percorsi familiari - Come sopravvivere nella giungla quotidiana", nasce in continuità con il primo volume curato dal Consultorio che raccontava l'attività del servizio di terapia familiare avviato nel 2012. Raccoglie decine di contributi proposti nella rubrica "Al servizio della famiglia", dal 2017 al 2022, da quattro professionisti che operano in diversi ambiti: spaziano su tematiche di grande attualità, dalle dinamiche di coppia ai

problemi dell'adolescenza alle riflessioni del tempo seguito alla pandemia. «Un viaggio all'interno della famiglia contemporanea, tra le sue trasformazioni, sfide, criticità e nuove risorse», come si legge nella quarta di copertina. A firmare la prefazione del volume curato da Laura Boccanera è il vescovo Dario Gervasi, segretario aggiunto del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, già ausiliare di Roma delegato per la pastorale familiare: «Non si tratta di un libro delle risposte - scrive il presule - quanto di un manuale per orientarsi nelle enormi sfide che si trovano oggi a livello del cammino familiare. Un apporto che concretizza il desiderio, espresso più volte dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, di voler accompagnare la vita della famiglia nelle sue differenti fasi dell'esistenza». (R. S.)

IN BREVE

Don Santoro, oggi Messa con De Donatis ai Santi Fabiano e Venanzio

Oggi, festa liturgica di sant'Andrea Apostolo, alle 17, il cardinale Angelo De Donatis presiederà la celebrazione eucaristica in memoria di don Andrea Santoro nella parrocchia Santi Fabiano e Venanzio (Villa Fiorelli), e non nella parrocchia Gesù di Nazareth come erroneamente riportato nello scorso numero.

Santi Antonio e Annibale Maria, appello per ristrutturare il dormitorio

La parrocchia Santi Antonio e Annibale Maria, al Tuscolano, affidata ai padri rogazionisti, lancia un appello, nel sessantesimo di fondazione, per sostenere la ristrutturazione del dormitorio che ospita attualmente una mamma e una figlia italiana e nel sottostante reparto un senza dimora (informazioni <https://www.antonioannibale.it/>).

Famiglia, essenziale per sviluppo dei bambini

L'incontro a San Pio X con Baturi, De Palo, Vicari. Il neuropsichiatra: importante dare delle regole ed educare alla sconfitta

Ragionare sulla famiglia oggi equivale a ragionare su questa bellezza caratterizzata da questa istituzione sociale ma anche sulle cause della crisi che la interessa. In quest'ottica la parrocchia San Pio X, alla Balduina, ha proposto martedì una riflessione nell'ambito del "Progetto Persona". Il parroco monsignor Andrea Celli ha invitato a guardare alla famiglia evitando due «derive»: da un lato «assolutizzarne l'idea come un

gruppo sociologico», dall'altro «trattarla in modo ideale, cioè in modo teoricamente corretto ma lontano dal vissuto reale». Anche l'arcivescovo Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, ha messo in luce che la famiglia «non è solo un'istituzione ma appartiene a quella dimensione del vivere che ci costituisce pienamente e che non può essere separata dalla domanda sull'uomo e su Dio», laddove «la vocazione dell'uomo è l'amore e l'esperienza del matrimonio indica l'esperienza dell'amore più profondo e fecondo», ed è chiamata a «essere custode di memoria e alla profezia». Incentrata su dati concreti l'analisi offerta da Stefano Vicari, primario di Neuropsichiatria infantile al Bambino Gesù, che ha riferito che

«il 20% degli adolescenti e dei giovani è interessato da problemi legati alla salute mentale», sui quali influiscono «2 fattori fondamentali: la capacità o meno di conoscere e riconoscere le proprie emozioni, sapendole gestire serenamente, e l'aver delle relazioni positive e dunque degli amici, degli affetti e il senso di appartenenza a un gruppo». «La famiglia non è la causa del disturbo mentale - ha detto Vicari - ma sicuramente riveste un ruolo importante perché un bambino impari da subito, molto piccolo, a gestire o meno le proprie emozioni e la frustrazione e occorre che il contesto lo educi e questo è un tema di grande attualità. Mai come in questi anni vedo bambini regolati che già a 2 o 3 anni sono assolutamente intolleranti alle regole», che so-

no invece fondamentali e proprie di quel «modello educativo autoritario che ha lasciato spazio a un modello amicale pericolosissimo perché è il modello che annulla il conflitto, di cui il bambino e il ragazzo hanno bisogno per crescere». Per Vicari «si vedono eterni adulescenti che dovrebbero essere invece testimoni e modelli, perché educare vuole dire testimoniare ma per fare questo bisogna accettare di essere adulti e di essere "altro" rispetto ai ragazzi». Ciò equivale a «vivere con i figli del tempo di qualità ma anche una quantità adeguata di tempi e momenti, dare delle regole ed educare alla sconfitta, al fatto che si può anche arrivare ultimi». Pure Gianluigi De Palo, presidente della Fondazione per la natalità, ha posto l'accento sull'importanza di

L'arcivescovo Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, all'incontro a San Pio X (foto Gennari)



essere modelli e testimoni per i più giovani, spiegando che «la famiglia, come tutte le cose, non funziona per convincimento» ma per attrazione, e che «a farli seguire è il profumo del pane non la conoscenza dei singoli ingredienti». Importante, allora, raccontare e mostrare la famiglia «non come qualcosa di tri-

ste, pesante, legata a questioni dottrinali ma come luogo di speranza e di apertura alla Grazia». Questo richiede «un cambio radicale di prospettiva: dobbiamo essere pronti a raccontare che nella complessità c'è la bellezza e che è più bello che difficile fare famiglia».

Michela Altoviti

Costruire una grande alleanza per i giovani

DI LIDIA BORZI *

Giovani e lavoro dignitoso per le Acli di Roma non sono uno slogan, ma una direzione di marcia. Un binomio fondamentale per il presente e il futuro del Paese, perché senza un lavoro dignitoso non si costruisce una famiglia, non si progettano percorsi di vita stabili, non si coltiva quella serenità che permette di affrontare il quotidiano con fiducia. Sì, perché la precarietà non è soltanto un contratto a termine, è uno stato d'animo che genera ansia, stress e rinunce. Per le Acli di Roma mettere al centro giovani e lavoro significa partire dall'ascolto empatico e profondo dei giovani che incontriamo ogni giorno. Le loro parole sono chiare, raccontano la paura di non

trovare il proprio posto nel mondo, la tentazione di lasciare l'Italia per inseguire altrove un futuro possibile, l'attesa infinita, spesso fino ai 40 anni, per un'occupazione stabile, il rinvio forzato del desiderio di costruire una famiglia. Sono testimonianze che non possono rimanere sospese, perché contengono la mappa dei bisogni e delle speranze dei cittadini di oggi e del domani e del futuro del Paese. Da questo ascolto sartoriale nasce il nostro impegno di educazione, formazione e orientamento al lavoro che portiamo avanti nelle scuole e che trova la sua espressione finale nel LaborDì: un'iniziativa immersiva sul mondo del lavoro, giunta alla sua quarta edizione, in programma il 16 dicembre. Il LaborDì è un vero e proprio la-

boratorio di speranza che mette al centro i valori del lavoro dignitoso, gli orizzonti di cambiamento e strumenti concreti, ideato per restituire fiducia e indicare coordinate chiare ai giovani che desiderano comprendere come costruire il proprio percorso professionale. È un'occasione, quindi, in cui ragazze e ragazzi possono vivere un'esperienza concreta costruita grazie a un grande lavoro di rete che coinvolge Chiesa, istituzioni, imprese, scuole e Terzo settore, e che da sempre è accompagnata dalla diocesi di Roma e dallo sguardo attento e paterno del cardinale Baldassare Reina, vicario generale di Roma, presente anche in questa edizione. I numeri dell'edizione 2024 raccontano da soli l'impatto del percorso: 1.600 studenti provenienti

da 22 istituti scolastici; 45 aziende ed enti coinvolti; 75 recruiter impegnati in simulazioni di colloqui di lavoro; 80 workshop; oltre 600 ore di interazione diretta tra studenti e imprese. Anche quest'anno i giovani potranno partecipare a workshop dedicati a tantissime tematiche e mettersi alla prova nelle simulazioni di colloqui di lavoro, ricevendo feedback in diretta. In questi anni siamo stati guidati da due preziosi messaggi di Papa Francesco, autentici manifesti del lavoro dignitoso. Nel primo ci ha esortato ad aprire "cantieri di speranza", nel secondo ci ha consegnato l'immagine potente del cuore, ricordandoci che "quando il lavoro è organizzato senza cuore è in pericolo la dignità umana". Oggi il LaborDì si colloca pienamente anche nella direttrice indicata da Pa-



Lidia Borzi (foto Acli Roma)

Un laboratorio di speranza ideato per restituire fiducia, indicare coordinate chiare alle nuove generazioni partendo dal loro ascolto

pa Leone, che più volte ha sottolineato come la Chiesa sul fronte del lavoro dignitoso sia chiamata a rispondere offrendo il suo patrimonio di Dottrina sociale e seguendo quattro direttrici, "la verità, la giustizia, la pace e la fraternità". È più che mai necessario costruire attorno a queste quattro parole una grande alleanza per il lavoro digni-

toso affinché il lavoro non sia più sinonimo di incertezza, ma di futuro, affinché ogni persona, possa crescere, partecipare e contribuire al bene comune. Un luogo in cui i giovani non si limitino a "sopravvivere" ma fiorire attraverso la propria umanità, professionalità e competenze.

* vicepresidente delegata Acli Roma

Pagina a cura delle Acli di Roma aps
Via Prospero Alpino, 20 - 00154 - Roma
Telefono 06.570871 - info@acliroma.it
www.acliroma.it, www.acliromaservizi.it

Torna il LaborDì, 1.600 studenti

Il percorso rivolto al lavoro dignitoso
L'appuntamento il 16 dicembre con Reina e Gualtieri

DI MATTEO GUERRINI

Torna anche quest'anno, per la sua quarta edizione, il "LaborDì", frutto di un percorso che le Acli di Roma dedicano al lavoro dignitoso, alla promozione dei suoi valori, all'analisi dei suoi orizzonti di cambiamento e al dialogo tra scuole, imprese, istituzioni e terzo settore. L'iniziativa nasce con l'obiettivo ulteriore di offrire ai giovani strumenti concreti per affrontare con consapevolezza il proprio futuro professionale, in un tempo segnato da grandi trasformazioni e fragilità favorendo l'incontro tra 1.600 studenti e il mondo del lavoro. Il prossimo 16 dicembre, infatti, a partire dalle ore 9 e per tutta la giornata, le classi del quarto e quinto anno di oltre venti istituti superiori di Roma e provincia verranno accompagnate attraverso un percorso fatto di sessioni tematiche, simulazioni di colloquio con recruiter e momenti di orientamento, con oltre ottanta appuntamenti in agenda, settantacinque postazioni dedicate ai colloqui e oltre cinquanta realtà imprenditoriali presenti. L'incontro tra profili dei ragazzi e opportunità di lavoro sarà inoltre ottimizzato da una piattaforma digitale di matching, pensata per trasformare l'orientamento in esperienza concreta. L'apertura dei lavori sarà dedicata ai valori del lavoro e agli scenari futuri, con un momento di confronto al quale prenderanno parte, tra gli altri, il cardinale Baldassare Reina, vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, l'assessore al lavoro, scuola, formazione, ricerca e merito della Regione Lazio, Giuseppe Schiboni, e la presidente del Municipio Roma IX, Titti Di Salvo. Il panel sarà guidato dalla vicepresidente delegata delle Acli di Roma, Lidia Borzi. Spazio anche a importanti focus point, tra i quali quello con l'assessore ai grandi eventi, sport, turismo e moda di Roma Capitale, Alessandro Onorato,

dal titolo "L'importanza dei grandi eventi nel rilancio di Roma". Al centro di questa IV edizione del LaborDì ci sarà il tema del superamento del "mismatching", ovvero la discrepanza tra domanda e offerta di opportunità lavorative. Un'attenzione particolare è dedicata all'intelligenza artificiale: secondo il recente rapporto della Fondazione Randstad AI & Humanities di ottobre 2025, infatti, fino a 10,5 milioni di lavoratori italiani potrebbero vedere le proprie mansioni trasformate o sostituite dall'automazione, una sfida che richiede aggiornamento continuo e una solida governance etica. LaborDì risponde a questa emergenza con momenti di confronto pratico tra studenti e imprese per capire dove l'IA crea nuovi ruoli e come prepararsi per tempo. Tra i tanti workshop che verranno proposti ai ragazzi, invece, che si alterneranno per l'intera giornata in aule e spazi dedicati, ci sarà quello su come scrivere un curriculum vitae funzionale, quello sulle tecniche per sostenere un colloquio efficace, uno sull'analisi delle tipologie di contratti, tutele e collocamento obbligatorio, sul lavoro nelle partecipate e nella pubblica amministrazione, su come lanciare una start up, sulle migliori piattaforme per la ricerca di lavoro, sulle soft skills, sugli errori più frequenti che si commettono nella ricerca di un lavoro, su come sviluppare le proprie capacità al meglio, come partecipare a un concorso pubblico, come immaginare le professioni del futuro, e tanto altro ancora. Secondo le Acli di Roma, dunque, «LaborDì è un cantiere di futuro: i ragazzi scoprono i valori del lavoro dignitoso, sperimentano i propri talenti, ricevono feedback sugli orizzonti del lavoro e seguono percorsi reali di inserimento; le aziende, dal canto loro, incontrano giovani motivati e contribuiscono a costruire le competenze che oggi mancano. È così che si riduce il divario tra formazione e fabbisogni produttivi, anche alla luce dell'impatto dell'ia». Tra i partner coinvolti figurano Poste Italiane, Eni, Italo, Autogrill, Würth, Acea, Decathlon, Randstad, Leroy Merlin e altri brand del territorio e nazionali. È possibile trovare maggiori informazioni, consultare il programma completo e procedere alle iscrizioni sul portale labordi.acliroma.it.



Giunta alla quarta edizione l'iniziativa "LaborDì", in programma il 16 dicembre (foto Acli Roma)

Un quinto degli occupati a termine da oltre cinque anni

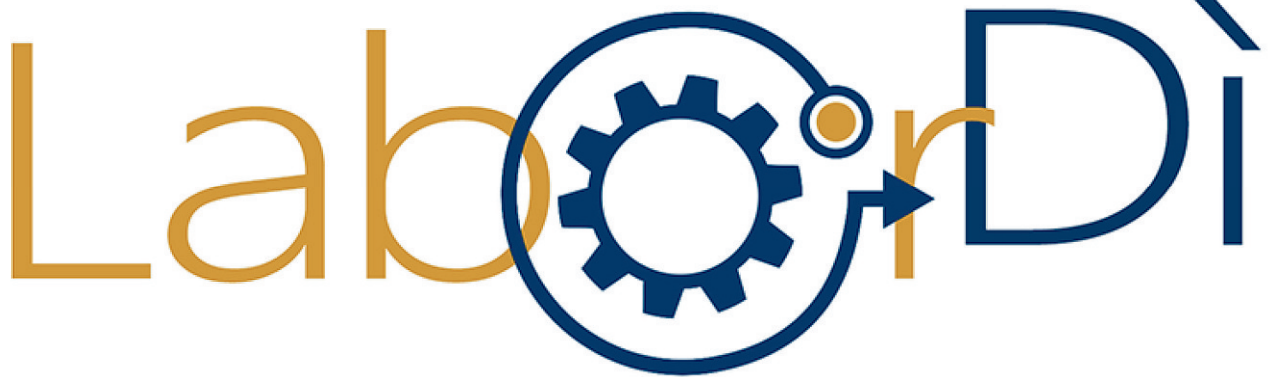


(Foto Acli Roma)

Il contesto nel quale si inserisce il LaborDì, iniziativa che le Acli di Roma già da quattro anni portano avanti per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, è certamente favorevole, ma allo stesso tempo complesso. A Roma, secondo il rapporto di Roma Capitale "Struttura e dinamiche del mercato del lavoro nell'area romana", nell'anno 2024 gli occupati superano 1,84 milioni e il tasso di occupazione (15-64 anni) si attesta al 65,8%. Il tasso di disoccupazione è al 5,9%, sale al 23,3% se si prende in esame la fascia d'età 15-24 anni. L'ultimo rapporto Caritas sulla povertà a Roma, però, evidenzia come la precarietà sia un'emergenza: il 19,5% degli occupati è impiegato in contratti a termine da almeno cinque anni, mentre il part-time involontario coinvolge il 10,9% dei lavoratori, un dato superiore alla media italiana e di altri grandi comuni. Inoltre, il 13,5% dei lavoratori dipendenti percepisce una

bassa retribuzione, valore più alto rispetto al Lazio e all'Italia. Allo stesso tempo, secondo il Bollettino Excelsior reso pubblico a ottobre 2025 da Unioncamere-Anpal, le imprese italiane segnalano difficoltà di reperimento per quasi un profilo su due (46,8% a ottobre 2025), segno di uno squilibrio persistente tra domanda e offerta di competenze. Una quota rilevante delle posizioni è rivolta agli under 30 (30%) e il tasso nazionale di posti vacanti resta su livelli non trascurabili (per l'Istat, 2,1% nel IV trimestre 2024). È partendo da queste basi che le Acli di Roma hanno cercato di costruire un percorso che sia il più possibile completo e che vada a incidere in maniera significativa soprattutto sulle criticità più evidenti, cercando di allontanare il lavoro non dignitoso che per alcuni può apparire come unica opportunità, ma che si pone come concausa della precarietà dei sogni e del futuro dei giovani romani.

La precarietà resta un'emergenza
Il 13,5% dei dipendenti percepisce una bassa retribuzione



TI ASPETTIAMO AL LABORDÌ
16 DICEMBRE 2025



REGISTRATI SU
WWW.LABORDI.ACLIROMA.IT

LUTTO

La morte di monsignor Di Domenico, fondatore a Santa Giovanna Antida

Nella notte tra martedì e mercoledì scorsi è morto a 101 anni monsignor Francesco Di Domenico, primo sacerdote e amministratore parrocchiale di Santa Giovanna Antida Thouret, a Fonte Meravigliosa, non lontano dall'Eur. I funerali, venerdì mattina in parrocchia, sono stati presieduti da monsignor Renato Tarantelli Baccari, vescovo ausiliare per il settore Sud. Di Domenico aveva festeggiato 75 anni di sacerdozio all'inizio del 2025, ben 50 dei quali trascorsi a Santa Giovanna Antida Thouret, fondata nel 1978. Risiedeva in un appartamento dove, nel febbraio scorso, in occasione della visita pastorale, gli aveva fatto visita il cardinale vicario Baldo Reina.

Riapre dopo 50 anni Santa Caterina dei Funari



A rendere possibile il restauro l'impegno dell'Asp - Istituto Romano di San Michele. Il fiore all'occhiello è l'opera di Carracci che raffigura santa Margherita

Dopo 50 anni ha riaperto al pubblico la chiesa di Santa Caterina dei Funari, nel rione Sant'Angelo. È accaduto martedì 25 novembre, con una cerimonia in concomitanza con la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e con la ricorrenza del martirio di santa Caterina d'Alessandria. Un simbolico legame tra memoria, spiritualità e attualità, sottolineato anche dal cardinale vicario Baldassare Reina, che ha benedetto la riapertura, mentre la prima solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta da monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Pastorale della salute. A rendere possibile il restauro l'impegno dell'Asp - Istituto Romano di San Michele, che ha messo in sicurezza la struttura, rinnovato l'impianto elettrico con climatizzazione e con un nuovo allarme e un nuovo sistema di illuminazione che mette in risalto le opere ospitate dalla chiesa. È stata così possibile la riapertura proprio nel corso dell'anno giubilare. Per Tommaso Strinati, storico dell'arte, «la sua

particolarità è quella di essere per antonomasia una chiesa giubilare, nata e completata nell'anno del Giubileo del 1600, il cui fiore all'occhiello è l'opera che raffigura santa Margherita, di Annibale Carracci, conclusa un anno prima di quel Giubileo. Dinanzi a quest'opera si dice che persino Caravaggio rimase tanto stupito da dire, ironicamente ma realisticamente: "meno male che a Roma c'è un pittore"». Questo vero e proprio scrigno di meraviglie artistiche è formato da una navata unica con tre cappelle per ogni lato e custodisce importanti opere realizzate da alcuni dei più grandi maestri del tardo Rinascimento, tra i quali Marcello Venusti e Girolamo Muziano oltre allo stesso Carracci. Il suo nome è legato alla storia dei vicoli del quartiere, dove si intrecciavano le corde dei "funai", ovvero gli artigiani di corde e cime che impiegavano fibre come il giunco e la canapa, mentre l'accostamento con la lotta alla violenza sulle donne torna se si pensa che nel Cinquecento, prima ancora della sua attuale intitolazione, Pao-

lo III la concesse a sant'Ignazio di Loyola il quale vi fondò un rifugio per ragazze povere. «La giornata del 25 novembre nasce per commemorare Lea Garofalo, una vittima di femminicidio, mentre circa 1700 anni fa un'altra donna, santa Caterina, venne martirizzata non solo in *odium fidei*, ma anche perché rifiutò di sposarsi», ha spiegato durante l'omelia Manto. «La Chiesa vuole fare la sua parte per eliminare la violenza sulle donne e ribadire che l'amore è dono di sé, non possesso. Riaprire questa chiesa così intrisa d'arte, in questo giorno così importante, è un segnale molto forte». «Siamo soddisfatti e orgogliosi di aver restituito ai fedeli e ai turisti un luogo di culto, ma anche un bene che va continuamente tutelato, che è un immenso patrimonio artistico», ha affermato Giovanni Libanori, presidente dell'Asp Istituto Romano di San Michele. «Rappresenta un dono alla città di Roma, è come ridare vita a una parte preziosa della nostra identità».

Salvatore Tropea

Nella solennità di Cristo Re dell'universo, 40mila pellegrini da 117 Paesi. «Condividere con tutti la vocazione alla lode e alla gioia» I concerti in alcune chiese del centro storico

«Cantare, un vero ministero»

La Messa presieduta domenica da Leone XIV in piazza San Pietro per il Giubileo dei cori e delle corali



Papa Leone XIV (foto Gennari)

DI ANDREA ACALI

In una piazza San Pietro baciata dal sole, circa 40mila pellegrini provenienti da 117 Paesi hanno partecipato domenica scorsa, nella solennità di Cristo Re, alla Messa che Papa Leone ha presieduto in occasione del Giubileo dei cori e delle corali. Nella sua omelia, il pontefice ha preso spunto dal ritornello del salmo responsoriale per ricordare un aspetto spesso dimenticato della preghiera, la lode a Dio: «La liturgia odierna ci invita a camminare insieme nella lode e nella

gioia incontro al Signore Gesù Cristo Re dell'universo. Il suo potere è l'amore» e «quest'amore è anche l'ispirazione e il motivo del vostro canto» attraverso il quale «possiamo dire ciò che portiamo nel profondo del nostro cuore e che non sempre le parole possono esprimere». Leone ha ricordato a coristi e musicisti che il loro compito è coinvolgere i fedeli «nella lode a Dio e renderli maggiormente partecipi dell'azione liturgica attraverso il canto. Oggi – ha detto – esprimete appieno il vostro "iubilum", la vostra

esultanza, che nasce dal cuore inondato dalla gioia della grazia». Nelle parole del Papa, «far parte di un coro significa avanzare insieme prendendo per mano i fratelli, aiutandoli a camminare con noi e cantando con loro la lode di Dio, consolandoli nelle sofferenze, esortandoli quando sembrano cedere alla stanchezza, dando il loro entusiasmo quando la fatica sembra prevalere. Cantare ci ricorda che siamo Chiesa in cammino, autentica realtà sinodale, capace di condividere con tutti la vocazione alla lode e alla

gioia, in un pellegrinaggio d'amore e di speranza. Il vostro è un vero ministero che esige preparazione, fedeltà, reciproca intesa e, soprattutto, una vita spirituale profonda, che, se voi cantando pregate, aiutate tutti a pregare». Leone ha infine messo in guardia dalla tentazione «dell'esibizione, che esclude la partecipazione attiva al canto di tutta l'assemblea liturgica. Siate, in questo, segno eloquente della preghiera della Chiesa, che attraverso la bellezza della musica esprime il suo amore a Dio. Vigilate affinché la vostra vita spirituale sia

sempre all'altezza del servizio che svolgete». Ma il Giubileo dei cori e delle corali è stato anche una rilevante occasione culturale. Il Dicastero per l'evangelizzazione ha infatti organizzato alcuni concerti, sulla scia di quelli giubilari – "Armonie di speranza" –, dal titolo "Una sola voce nei secoli". Così, nel pomeriggio, quattro chiese del centro storico di Roma (Santa Maria in Campo Marzio, Sant'Agnese in Agone, San Luigi dei Francesi e San Salvatore in Lauro) hanno accolto altrettanti momenti musicali, ognuno dedicato a una diversa stagione della

coralità liturgica. Un'iniziativa, spiega una nota del dicastero, «che si sviluppa nel contesto della rassegna culturale "Il Giubileo è cultura"», lungo «un percorso liturgico-musicale che presenta, in forma di pellegrinaggio artistico, la ricchezza e la pluralità delle forme corali nate all'interno della tradizione sacra occidentale. La proposta si fonda sull'idea che il canto corale non sia semplicemente esecuzione estetica, ma linguaggio capace di esprimere, in stile e timbro diversi, la stessa fede della Chiesa lungo i secoli».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Il progetto di CMB con abitazioni innovative, spazi verdi e servizi per la comunità. Investire qui significa scegliere il futuro

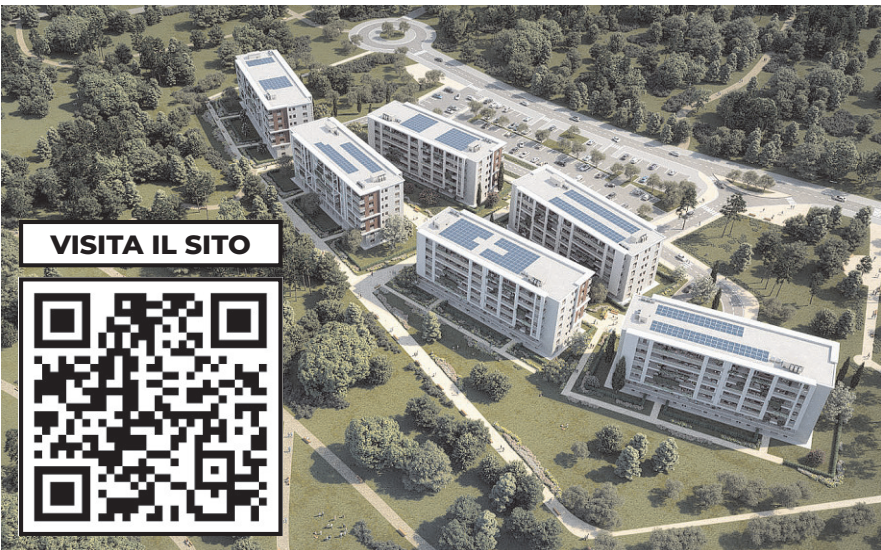
Una casa nel verde a prezzi accessibili A Selva Candida il sogno diventa realtà

Partiti i lavori per la riqualificazione dell'area ex Centro Direzionale Alitalia con una nuova viabilità

Appartamenti con terrazzo o giardino privato a prezzi accessibili, zero spese condominiali per tre anni e il privilegio di abitare in un'oasi di tranquillità. Un'occasione rara per chi desideri investire nel futuro e migliorare la propria qualità di vita, senza rinunciare alla comodità dei servizi cittadini. Il momento in cui le idee che guardano al futuro diventano realtà è arrivato. A Selva Candida, nel quadrante nord-ovest della Capitale, è partito il cantiere del Progetto Roma Nord (www.progettoromanord.it), un intervento atteso da anni che trasformerà un'area dismessa – quella che un tempo ospitava il Centro Direzionale Alitalia – in un nuovo modello di comunità urbana, sostenibile e connessa. Il suono delle ruspe segna l'inizio di

una rinascita concreta: CMB, storica cooperativa con oltre un secolo di esperienza nel settore edilizio, ha avviato prima le opere di urbanizzazione, con la realizzazione delle infrastrutture primarie, della nuova viabilità, dei sottoservizi idrici ed elettrici e di una vasca di laminazione per la mitigazione idraulica e poi un primo lotto delle residenze. Un'attività intensa e ben organizzata che prepara il terreno alla nascita di un quartiere moderno, verde e a misura di famiglia. Il piano si inserisce a pieno titolo tra le più importanti operazioni di rigenerazione urbana del Municipio XIV, con 300 nuovi appartamenti suddivisi in sei edifici NZEB (Nearly Zero Energy Building) di classe energetica A, dotati di impianti fotovoltaici, sistemi di risparmio idrico e gestione delle acque piovane. Un approccio che riduce i consumi, migliora il comfort abitativo e rispetta l'ambiente. Gli appartamenti sono completamente personalizzabili con finiture di pregio, adatti a

soddisfare ogni necessità. Giardino privato o terrazzo panoramico? Cucina abitabile o open space? Due o più locali? Ogni esigenza trova risposta in una proposta abitativa flessibile, moderna e sicura. I prezzi partono da 2.950 euro al metro quadro, e ai nuovi proprietari è riservato un vantaggio esclusivo: zero spese condominiali per i primi tre anni, escluse solo le utenze. Sarà infatti CMB a farsi carico dei costi di amministrazione, manutenzione e pulizia degli spazi comuni, offrendo ai residenti il tempo di ambientarsi e godersi la nuova casa senza pensieri. Gli edifici sono progettati secondo criteri di eco-sostenibilità, sicurezza antisismica e materiali ignifughi. E ogni dettaglio è pensato per assicurare il benessere dei residenti, grazie anche ad ampie aree verdi attrezzate, spazi per il gioco dei bambini, zone dedicate agli animali domestici e un grande parco urbano di otto ettari che si integra nella cornice naturale della Riserva Grande.



Accanto alle residenze nasceranno un parco commerciale, una nuova piazza coperta con servizi e spazi di socialità. La rigenerazione di Selva Candida passa anche attraverso un importante piano di interventi sulla viabilità: il nuovo collegamento tra via di Selva Candida e via Casal del Marmo ridurrà i tempi di percorrenza verso il G.R.A., mentre il raddoppio della via principale e la nuova rotatoria tra via Riserva Grande, via Selva Candida e via Casorezzo renderanno più scorrevole e sicuro il traffico locale. Per scoprire tutti i dettagli visita www.progettoromanord.it. Per chiedere informazioni e fissare un appuntamento per scoprire di persona il nuovo quartiere 06.69226918.

Tutti i vantaggi

Appartamenti a partire da 2.950 €/mq

Zero spese condominiali per 3 anni (esclusi i consumi)

300 abitazioni

Classe energetica A - edifici NZEB

Progettazione antisismica e materiali ignifughi

Otto ettari di verde pubblico attrezzato

Parco commerciale

Nuova viabilità e collegamenti con il G.R.A.

Servizi per famiglie: scuole, asili, aree gioco, spazi pet-friendly

VIENI A TROVARCI IN VIA DI SELVA CANDIDA ANGOLO VIA GANDIN | PER INFO E APPUNTAMENTI 06.69226918

ULTRAMERCATO



CINECITTÀ
DUE
CENTRO
COMMERCIALE

NEL CENTRO COMMERCIALE CINECITTÀ DUE

DOMENICA 7 DICEMBRE ORE 14:00

GRANDE FESTA

ORE 18:30 SPETTACOLO PIROTECNICO

BUFFET E RISATE GRATIS PER TUTTI!

APERTURA LUNEDÌ 8 DICEMBRE

**ORE
10:00**



**ANTONIO GIULIANI
7 DICEMBRE
ORE 16:00**



**8 DICEMBRE
ORE 11:00
MAGICO ALIVERNINI**

**8 DICEMBRE
ORE 16:00
DARIO CASSINI**

**8 DICEMBRE
ORE 10:00
STEFANIA ORLANDO**

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini



Alessio Vassallo

Sicurezza sul lavoro, la fiction su Rai1

Si entra con decisione nel tema del lavoro, guardando la finzione *L'altro ispettore*, in arrivo dal 2 dicembre su Rai1, con sei episodi spalmati su tre prime serate. Liberamente tratta dai romanzi di Pasquale Sgrò (anche consulente del progetto), la serie è diretta da Paola Randi e interpretata da Alessio Vassallo, con Francesca Inaudi e Cesare Bocci: tutti e tre al servizio della delicata, sempre urgente, questione della sicurezza sul lavoro. Tutti e tre in azione tra le mura e i vicoli della splendida Lucca, dove Domenico Dodaro (Vassallo), per gli amici Mimmo, è tornato dopo aver combattuto il caporalato in Calabria. È vedovo, padre di una bimba e vive il suo lavoro con passione per la legalità e per la giustizia, offrendo umanità e onestà a ogni figura professionale con cui si relaziona, avendo cura estrema per la sicurezza di ogni lavoratore, mantenendosi lucido e imparziale nello studio delle responsabilità in ogni incidente. In uno di

questi ha perso suo padre e il tragico evento può aver determinato in lui quella profonda attenzione al rispetto delle norme che lo porta a indagare, nei primi due episodi, su una giovane operaia morta in fabbrica e su un immigrato deceduto sul cantiere, mentre, nel privato, Mimmo analizza i documenti alla scomparsa di suo padre, avvenuta anni prima in circostanze poco chiare. Con l'aiuto della pm Raffaella Pacini (Inaudi), sua vecchia compagna di scuola, il protagonista attraversa con determinazione, sensibilità e senso etico il tema delle morti bianche e del dolore che portano ad intere famiglie. Agisce sempre disarmato: senza pistola, ma con acume, intelligenza e un metodo investigativo che non ha nulla da invidiare a quello dei tanti detective di altre fiction. Diversamente investigativo, come il titolo *L'altro ispettore* chiarisce dall'inizio, Domenico incontra storie liberamente ispirate a fatti realmente accaduti, che

rendono questa serie co-prodotta da Rai Fiction - Anele - Rai Com, strumento utile per riflettere sulla sicurezza nel lavoro come valore condiviso e come cultura da costruire e poi difendere. L'aderenza al reale si unisce al privato sentimentale (in cui non manca l'alleggerimento) e a una linea mistero legata alla morte del padre di Mimmo, di cui sembra conoscere dettagli importanti il personaggio di Alessandro (Bocci), segnato lui stesso da quell'incidente che l'ha costretto in sedia a rotelle. *L'altro ispettore*, con la sua inclinazione per l'impegno civile, compie un'opera di sensibilizzazione sul tema che affronta, e perciò ha ottenuto il patrocinio della presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, di Inail e la collaborazione di presidenza del Consiglio-Ministero per le Disabilità, dell'Ispettorato nazionale del lavoro e del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri.

L'INIZIATIVA

Torna "Più libri più liberi", Fiera di piccoli e medi editori

Aprirà i battenti giovedì 4 dicembre al Centro congressi La Nuvoletta, all'Eur, "Più libri più liberi", la Fiera nazionale della piccola e media editoria, promossa e organizzata dall'Associazione Italiana Editori con l'obiettivo di offrire al maggior numero di piccole case editrici uno spazio per portare in primo piano la propria produzione. È la prima fiera italiana dedicata esclusivamente all'editoria indipendente. Resterà aperta fino a lunedì 8 dalle 10 alle 20. Cinque giornate dove scoprire le novità e i cataloghi di oltre 500 editori, incontrare autori, assistere a performance musicali, reading e dibattiti. Il tema di quest'anno è "Ragioni e sentimenti". «Per i 250 anni dalla nascita di Jane Austen - spiegano i promotori - mescoliamo le parole e le misure per farci raccontare e raccontare le ragioni e i sentimenti». Informazioni: <https://plpl.it>.

Una raccolta di testi inediti provenienti dall'Archivio storico della Fondazione che porta il nome del fondatore della Caritas. Reina: la sua testimonianza continua a scuotere le coscienze

il ricordo. Il «pensiero vivo» di don Di Liegro nel libro presentato ai Santi Apostoli

«Mistico e profeta» accanto agli ultimi

DI CHIARA CAPUANI

Nel cuore di Roma, nella Sala Immacolata della basilica dei Santi Apostoli, la voce di monsignor Luigi Di Liegro è tornata a farsi ascoltare con una forza sorprendentemente attuale. La presentazione del volume *La città giusta. Scritti su esclusione e comunità* - raccolta di testi inediti provenienti dall'Archivio storico della Fondazione Di Liegro - nel pomeriggio di lunedì non è stata soltanto un appuntamento culturale, ma il riaffiorare di una visione che continua a interrogare la città sul suo modo di guardare gli ultimi. Gli scritti costituiscono un materiale vasto e prezioso - appunti, conferenze, rassegne stampa, corrispondenza - che documenta l'attenzione appassionata del sacerdote per le grandi questioni sociali del Novecento: dalle migrazioni al disagio mentale, dalla povertà urbana alla tossicodipendenza, dall'emergenza abitativa ai nuovi fenomeni di

Rutelli: don Luigi era intransigente, capace di indicare alla città una direzione chiara ed efficace

marginalità. Il volume, edito da Edizioni Lavoro, restituisce «il pensiero vivo» di don Luigi: una visione di comunità che si oppone alla cultura dello scarto e richiama alla responsabilità di costruire una città dove nessuno venga lasciato indietro. Nel solco di questo pensiero si colloca anche l'intervento del vicepresidente della Fondazione, Pierciro Galeone: «Nei testi di don Luigi non c'è pessimismo, ma un costante riferimento alla speranza», virtù teologale che Papa Francesco

ha scelto per illuminare il Giubileo. «Si è occupato dei margini con l'idea del centro - ha aggiunto - convinto che l'ingiustizia sfugge l'anima della città e che la cura dei più fragili sia la via per guarirla». A tratteggiare l'eredità civile ed ecclesiale di don Luigi è intervenuto Marco Damilano, ricordando il suo ruolo nei momenti più significativi della Chiesa italiana - dal Concilio Vaticano II ai convegni ecclesiali degli anni Settanta - e la sua presenza nei luoghi simbolo della nuova povertà urbana, come il campo della Pantanella, dove nei primi anni Novanta trovarono rifugio centinaia di immigrati sgomberati dal centro storico della Capitale. «All'epoca non c'era tempo per lamentarsi, ma solo per agire», ha osservato il giornalista. L'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli ha offerto una testimonianza personale, descrivendo don Luigi come un uomo radicale nella sua ricerca di giustizia: «Intransigente, lontano da ogni forma di compromesso, e proprio per questo capace di indicare alla città una direzione chiara ed efficace». Cuore dell'incontro è stato l'intervento del cardinale vicario Baldo Reina, che ha restituito una lettura spirituale e pastorale della figura di don Di Liegro. Il cardinale ha raccontato di essere rimasto colpito dal suo modo di «sporcarsi le mani» e di lasciarsi raggiungere dalla realtà: non un'intuizione teorica, ma «un modo di vivere il Vangelo come storia, come incontro quotidiano con la carne di Cristo» nei poveri, nei baraccati, nei malati di Aids. Per Reina, don Luigi fu «mistico e profeta», capace di attingere da Dio la forza per sostenere gli ultimi senza arrendersi alla sfiducia. Il vicario ha legato questa eredità ai problemi più brucianti della Capitale - il dilagare delle sostanze stupefacenti, il gioco d'azzardo, l'emergenza abitativa - chiedendo con forza: «Possiamo davvero rimanere inerti? Don Luigi avrebbe agito». La testimonianza del fondatore della Caritas romana, ha



La presentazione del libro

sottolineato, «continua a richiamare tutti, a scuotere le coscienze, così come il Vangelo richiede». Reina ha anche rivelato che la diocesi sta verificando le condizioni per un possibile processo di canonizzazione: «Vogliamo che don Luigi abbia il posto che merita. Se sussistono le condizioni per portarlo agli onori degli altari, lo valuteremo con prudenza e giustizia». Una conferma della crescente riconoscenza verso una figura che ha amato profondamente Dio e gli uomini, e che ha vissuto Roma come luogo teologico: spazio in cui fede e città s'intrecciano in un comune cammino di riscatto. La serata è stata arricchita dalle letture dell'attore Giulio Scarpati e moderata dal giornalista Paolo Conti. Un'occasione preziosa per riportare alla città il messaggio sempre attuale di don Luigi Di Liegro: la costruzione di una «città giusta», fondata sulla dignità e sulla speranza.

IN BREVE

Formazione missionaria, il corso al via a gennaio

Nasce dalla collaborazione tra il Centro per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese e Limes autorevole rivista italiana di geopolitica, il nuovo corso di formazione missionaria promosso dal Centro missionario diocesano, che prenderà il via a gennaio. «La Rivoluzione Mondiale» è il tema scelto per questa edizione 2026: «Un tema di grande rilevanza e attualità - lo definisce il direttore del Centro missionario padre Giulio Albanese -, soprattutto per la sua capacità di offrirci strumenti utili a comprendere e discernere quanto sta accadendo oggi sul complesso palcoscenico internazionale». Previsti 5 incontri, uno al mese da gennaio a maggio, sempre nell'Aula della Conciliazione, il sabato dalle 9 alle 12. Info: cmdroma@diocesidiroma.it.

Roma via mundi

di suor Rebecca Nazzaro

L'affresco dei martiri a Santo Stefano Rotondo

Nel cuore del Celio incontriamo la più antica chiesa a pianta circolare di Roma: la Basilica di Santo Stefano Rotondo. Voluta e dedicata al protomartire Stefano da papa Leone I (440-461) e consacrata da papa Simplicio nel 483, la chiesa in origine nacque come uno spettacolare spazio circolare scandito al suo interno da tre cerchi concentrici di colonne, elemento che le dette il suo appellativo. Essa nel VII secolo a cura di papa Teodoro I, accolse le reliquie dei santi Primo e Feliciano, due martiri del III, nella bella cappella in stile bizantino che ancora oggi vediamo. Nel corso dei secoli tuttavia il suo assetto originario fu modificato per arrivare all'attuale struttura, realizzata dal Rossellino per Papa Niccolò V (1447-1455). Entrando oggi nella basilica, ci accoglie un meraviglioso spazio sacro circolare con l'altare al suo centro, circondato da 22 alte colonne e racchiuso da una lunga parete perimetrale, totalmente affrescata. Proprio questa parete oggi attira il nostro interesse. Su di essa si sviluppa un incredibile ciclo di affreschi raffigurante ben 34 scene di martirio dell'antichità, il più esteso mai realizzato, e non solo a Roma. Ma quale la ragione di questa opera? Siamo alla fine del 500, papa Gregorio XIII (1572-1585) affida questa chiesa e l'annesso convento al «Collegium hungaricum», poi a sua volta unificato con il «Collegium germanicum», retto dai gesuiti e destinato ai sacerdoti di lingua tedesca. Nel clima spirituale della Riforma cattolica, i gesuiti erano fortemente impegnati nel portare la Parola di Dio in tutto il mondo conosciuto. E in questo collegio si preparavano i novizi destinati a terre lontane e sconosciute, con popolazioni spesso ostili nei confronti di europei portatori di un credo e di una spiritualità ignota e lontana, opposta alle loro tradizioni religiose. E i rischi di perdere la vita erano altissimi, cosa che la storia ha poi ampiamente dimostrato. Per accettare la prospettiva di martirio che avrebbero potuto affrontare, i novizi gesuiti dovevano ricevere una intensa preparazione spirituale. A questo fine i superiori gesuiti decisero di realizzare questo vero e proprio martirologio per immagini, con una forte enfasi sulle sofferenze fisiche e sulle persecuzioni subite dai primi cristiani. E ne affidarono l'esecuzione al Pomarancio, aiutato da Matteo da Siena, che basandosi sulle *Passiones Martyrum*, le antiche narrazioni della Chiesa, tradusse in 34 affreschi l'esaltazione del martirio con un susseguirsi di santi e martiri lapidati, decapitati, crocifissi, sbranati da belve feroci, e vittime di tanti altri terribili strumenti di morte. Didascalie in italiano e latino illustravano ogni scena ponendo ogni martire nel suo contesto storico. Queste scene diventavano così il banco di prova spirituale per i giovani novizi, e che producessero un grande impatto emotivo lo dimostra il fatto che papa Pio V, visitando il luogo nel 1589, non poté trattenere le lacrime di fronte ad esse.

CULTURA

Corso "Credere nel cinema"

Il Centro Lateranense Altissimi Studi della Pontificia Università Lateranense, in collaborazione con la Fondazione Ente dello Spettacolo, attiva il corso di alta formazione online "Credere nel cinema": un percorso di dodici incontri dedicati alla scoperta e all'approfondimento del linguaggio filmico attraverso la visione e l'analisi di grandi capolavori della storia del cinema. Dodici classici intramontabili che affrontano, in modi diversi e originali, i temi della fede e del suo annuncio. A guidare le lezioni saranno monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, ufficiale del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede, e il critico cinematografico Davide Maria Zazzini, collaboratore della Rivista del Cinematografo. Presenti anche critici, registi, sceneggiatori, produttori e professionisti di alto profilo. Le lezioni si terranno dal 12 gennaio al 31 marzo 2026. Info: crederenelcinema@pul.it.

cinema

di Massimo Giraldi



Una scena del film

«Palma» di Panahi, giallo dell'anima

Iran oggi. Sulla strada per tornare verso casa, la macchina di una famiglia finisce in panne. Alla prima officina utile il padre si ferma per provvedere alla necessaria riparazione. Ma uno strano rumore attira l'attenzione dell'uomo... Il titolo definisce bene la situazione di partenza di *Un semplice incidente*, nuovo film del regista iraniano Jafar Panahi, vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes 2025 nelle sale dal 6 novembre. Ad un ascolto più attento l'uomo mette meglio a fuoco la situazione: il rumore è quello prodotto dalla camminata di una seconda persona presente, precisamente il cigolio di una protesi agli arti inferiori. L'uomo ha un nitido ricordo: il passo di un suo

torturatore in carcere. È un attimo e nella sua mente riaffiorano incubi, sofferenze e rabbia verso colui che ha rovinato la sua vita e quella di tanti altri come lui: tutti individui arrestati ingiustamente dal regime e sottoposti a torture e violenze. L'uomo capisce che è l'occasione giusta per vendicarsi. È il tema centrale del film, la vendetta. Un regime illiberale e oppressivo portato a reprimere movimenti ed opinioni e di fronte, l'occasione preziosa per regolare i conti. Ma proprio qui, quando la cosa da fare è una e una sola, il film ha uno scatto di orgoglio e Panahi conferma di essere un autore con la A maiuscola. E chiede allo spettatore di fare una scelta netta. Il racconto impiega qualche tempo

a delinearsi in tutto il suo frastagliato percorso. Ma quella che si snoda alla fine è una vicenda dalla potente denuncia morale che ripercorre con esattezza le violenze subite da un popolo per mano di un regime che reprime libertà, sogni e futuro. Tutto questo senza dare l'idea di un episodio limitato e quasi casuale. Anzi, *Un semplice incidente* diventa parabola universale nella quale un uomo è messo di fronte a un bivio: seguire l'istinto che indurrebbe ad andare verso la vendetta o rispondere al male subito dando spazio a perdono e misericordia? Si capisce che siamo davanti ad una nuova versione dello scontro vittima/carnefice. È lecito che l'uomo faccia finta di niente oppure dia spazio a un più

che legittimo odio e ripaghi il carnefice con gli stessi sistemi da lui usati in passato? Si vede che si tratta di un dilemma morale dai toni quasi shakespeariani, un film provocatorio che mette in campo i temi e poi lascia al pubblico l'ultima parola. Un giallo dell'anima, lo si potrebbe definire, per le molte implicazioni che sottende e per come fa crescere l'attenzione per un regista capace di mettere da parte le sofferenze subite e affidarle a un film mai come in questa occasione esercizio di libertà. Un film che scavalca il ricordo delle sofferenze passate da Panahi in prima persona, come si sa più volte arrestato e, in quanto artista, privato del suo ruolo di uomo e pensatore libero.



Accoglienza, assistenza, cura

Il segno che cancella le differenze

Accoglienza, assistenza, cura: per noi non sono soltanto parole, ma il cuore del nostro impegno. Siamo una cooperativa sociale composta da persone che incontrano persone in ogni situazione di fragilità. Tutti i giorni scegliamo di offrire supporto e solidarietà per un futuro più umano e inclusivo.

Scegli Medihospes, scegli di fare... la differenza!



www.lacascina.it

